


## Idee/4 L'integrazione è un problema che va oltre il velo

di Jonathan Laurence

La Consulta islamica sopravvive all'avvicendamento politico, ma è minacciata da una "carta dei valori" che una commissione è impegnata a redigere. L'integrazione è possibile solo superando i vecchi stereotipi di incompatibilità culturale

 La sopravvivenza della Consulta Islamica di Roma all'alternanza politica, mentre la coalizione di centro-sinistra cerca di rifondare i rapporti con i musulmani, dall'Afghanistan al Libano, stabilisce un importante precedente di continuità nell'integrazione dei leader politici islamici all'interno del sistema di relazioni Stato-religioni in Italia. Prima del 2005-6, lo status dell'Islam come "culto non cattolico" era rallentato da contrasti reciproci fra le organizzazioni islamiche e con lo Stato. Eppure questo storico traguardo è ora minacciato dal lavoro di una commissione del ministero dell'Interno, incaricata di sviluppare una "Carta dei valori".

### MUSULMANI E INTEGRAZIONE

Indubbiamente la volontà di indicare le aspettative minime per un'integrazione dei musulmani in Italia all'interno del sistema di relazioni Stato-chiese appare sensata, dato che la società deve adattarsi a pratiche religiose finora non familiari. Vista l'attenzione che le minoranze islamiche riscuotono nel pubblico dibattito dell'"era del terrore" si può ipotizzare che sia le società ospiti che i musulmani se ne gioverebbero.

L'accettazione di una cornice costituzionale da parte dei leader religiosi migranti è di solito condizione per una piena eguaglianza religiosa. Come è accaduto per ebrei, protestanti, cattolici e altri costretti a passare sotto le forche caudine dei requisiti amministrativi predisposti dallo scetticismo degli Stati, ai leader musulmani dovrebbe essere richiesto di garantire la volontà di osservare la loro fede nel rispetto della legalità.

Tuttavia la Carta che la commissione del ministero dell'Interno sta elaborando dovrebbe evitare di eccedere, introducendo nel testo questioni irrelate alle relazioni Islam-Stato. Insistere che i leader prendano posizione rispetto a temi quali i diritti delle donne, Israele, la pena

di morte, è lodevole, ma per quanto sia desiderabile che tutte le società civili condividano tali posizioni, la realtà è che molte di esse non lo fanno, perciò colpirne una in particolare sarebbe discriminatorio. L'enfasi sull'"ideologicamente corretto" spinge a considerare alcune correnti dell'islamismo come intrinsecamente non-italiane.

Il governo dovrebbe evitare di esacerbare il diffuso stereotipo dell'inerente "incompatibilità" dell'Islam con i valori dell'Occidente, prima che lo "scontro" diventi una profezia che si autoavvera. L'idea che l'integrazione preceda la naturalizzazione costituisce un freno formidabile al processo di integrazione stesso. E' irrealistico aspettarsi che i musulmani diventino italiani o tedeschi nei loro punti di vista senza la possibilità di partecipare pienamente alla vita pubblica. Spostare l'onere dell'adattamento e dell'evoluzione sui musulmani tende a incoraggiare la classe politica a sfuggire la propria responsabilità: facilitare quest'evoluzione creando un consenso fra i partiti sui principi che dovrebbero fondare e informare il processo di integrazione.

### IL PROBLEMA DELLA CARTA DEI VALORI

Quando Souad Sbai, una donna marocchina, membro della Consulta, propose per prima una "Carta dei valori" in ottobre, l'obiettivo era trasparente: "L'Islam moderato si aspetta dal governo italiano una scelta di campo. E un segnale di coraggio". Evidentemente il documento era redatto in modo che alcune organizzazioni partecipanti alla Consulta non l'avrebbero mai sottoscritto. Insomma la Carta mirava a disfare l'unico risultato della Consulta: essere riuscita a compattare differenti organizzazioni islamiche in un unico organismo.

Il Viminale ora insiste sul fatto che la Carta, la cui bozza finale sarà pubblicata in aprile, non si applicherà solo ai musulmani. Tuttavia il documento viene confe-

zionato da una commissione di cinque membri tutti specialisti di Islam e la commissione si incontrerà spesso con la Consulta Islamica. I contenuti della Carta sono solo vagamente delineati: società internazionale, immigrazione e cittadinanza, società nazionale: laicità, persone e famiglia.

Questo annacquamento dei piani iniziali ha reso insoddisfatti alcuni dei proponenti. La signora Sbai ha dichiarato: "Sarà un documento destinato ai musulmani come ai cinesi, agli ortodossi, ai buddisti. Così non ha senso". Ma la Consulta, un *forum* destinato al riordino della pratica religiosa islamica, non è il luogo giusto per risolvere delle dispute politiche. Esso è il luogo del riconoscimento e della garanzia di un'eguaglianza religiosa all'interno dell'ordinamento legale, niente di più e niente di meno. C'è una buona probabilità che le Consulte islamiche, in Italia come nei Paesi vicini, riescano a indebolire le spinte estremiste. Fare ragionevoli concessioni ai musulmani perché pratichino la loro religione o la studino in scuole pubbliche mina alle basi gli argomenti degli estremisti che accusano l'Occidente di essere ostile verso l'Islam *in toto*. Ciò contribuisce anche a sdrammatizzare la pratica quotidiana dell'Islam – dalla cucina fino al cimitero – riportandola a fatti concreti che non costituiscono il tema centrale dell'integrazione dei musulmani, i cui bisogni di accedere alla società (e ai posti di lavoro) non possono essere ridotti a una questione religiosa. Su certi punti la pressione sui leader musulmani perché prendano posizione su questioni controverse rimane salutare. Nel caso della copertura della faccia, per esempio, i principali leader della Consulta hanno riconosciuto la supremazia della legge italiana in tema.

### IL CASO FRANCESE E LE BANLIEUE

In Francia il ministero degli Interni si è limitato a far firmare ai diciotto membri del futuro Consiglio francese per il culto una *confirmation* di fedeltà costituzionale (il termine *affirmation* aveva creato malumori). Questo passo, seguito dalla formazione di comitati misti tra islamici e rappresentanti dello Stato, permise elezioni alle quali parteciparono più di tre quarti dei 1600 luoghi di preghiera. Ma la Francia ha anche saputo restare minimalista per quel che riguarda l'agenda del Cfc, il cui ambito religioso non si confonde con il ruolo dell'unico organo rappresentativo dei cittadini francesi, cioè il parlamento: è all'Assemblea nazionale che si discute del velo a scuola o si cercano soluzioni ai fermenti nelle *banlieue*. Ogni commento di un membro del Cfc che riguardi la politica è a titolo personale,

mai ufficiale; il Consiglio francese si limita ad un lavoro tecnico, come si conviene a una democrazia che garantisca la libertà religiosa.

L'Italia beneficia di un'immigrazione tardiva e senza i complessi di una psicologia post-coloniale. Sarà un obiettivo primario per i partiti, non per un *forum* non elettivo come la Consulta, offrire rappresentanza alla minoranza musulmana sulle questioni sociali, economiche, politiche; i partiti dovranno dunque prendersi la loro responsabilità e incrementare gli sforzi in questa direzione. A questo scopo sono necessarie soluzioni per questioni specifiche, come il problema dell'educazione, ma anche creare un contatto con la base della comunità musulmana, coinvolgendola nel dibattito politico.

### NON È SOLO UNA QUESTIONE DI VELO

L'esperienza americana ha potuto verificare questa prassi in parecchi casi di gruppi etnici palesemente "insolubili" in un'epoca e successivamente integrati. Le future generazioni musulmane devono dunque prima identificarsi nel "sogno francese" o "italiano," poi devono sperare di poterlo raggiungere. Se la volatilità delle *banlieue* crea dubbi sul modello francese, bisogna almeno ammettere che i giovani si sono ribellati perché si sentono esclusi da una società della quale vogliono far parte.

L'indifferenza alla società adottiva sarebbe più pericolosa, indice di una mancata speranza nella possibile integrazione.

L'annoso dibattito sul velo non dovrebbe distrarre i politici dai veri obiettivi da raggiungere. A questo proposito viene in mente un articolo che l'ex-presidente Taft, nel 1919, pubblicò sul *National Geographic* riguardo agli ebrei in Russia. Taft paragonò il difficile problema dell'integrazione degli ebrei alla favola di Esopo sul vento e il sole che gareggiano per convincere un uomo a togliersi il mantello: "Più si alza il vento, più l'uomo stringe il mantello attorno a sé, la persecuzione e l'ingiustizia rinforzano la sua peculiarità e la sua aderenza ai riti antichi, alla religione e alle cerimonie. Solo quando i raggi del sole hanno elevato la temperatura, l'uomo si toglie il mantello. Se l'educazione, l'opportunità e la libertà saranno loro estese nella prossima generazione, le opposizioni a poco a poco diminuiranno".